DOPPIOZERO

Pierre Guyotat, scrittore dallâ??universo tormentato dalla carne

Bertrand Leclair
10 Marzo 2020

Â«En ce temps-lÃ , la guerre couvrait EcbataneÂ» (A quei tempi la guerra copriva Ecbatane). CosÃ¬ inizia *Tombeau pour cinq cent mille soldats* (Gallimard) che nel 1967 ha segnato e cambiato profondamente la scena poetica francese, suscitando insieme scandalo e ammirazione. Con una spinta tanto potente quanto era sovversiva la sua ambizione, questa epopea radicata nella memoria traumatica della guerra dâ??Algeria, che perÃ² non viene mai nominata, era lâ??opera di un ragazzo di 27 anni, autore molto precoce di due primi romanzi apparsi presso lâ??editore Seuil *Sur un cheval* (1961) e *Ashby* (1964): Pierre Guyotat, morto nella notte tra il 6 e 7 febbraio di questâ??anno, allâ??ospedale Saint-Antoine, aveva 80 anni.

Rientrato straziato dallâ??Algeria nel 1962, dopo gli Accordi di Evian, lÃ si era spogliato di quello che avrebbe potuto essere. Se nel suo libro successivo *Eden, Eden, Eden* (Gallimard, 1970) raggiunge la bellezza del serpente, la lingua usata in *Tombeauâ?¦* si rivela giÃ allucinatoria fino allâ??insostenibile, ma estremamente materiale, mai astratta. Un canto marmoreo si innalza al presente perpetuo, mostrando la veritÃ di corpi sessuati intrappolati nella guerra, nel terrore, nella vigliaccheria, producendo cosÃ¬ una successione di visioni piÃ¹ che immagini.

Sollevando il velo opaco della lingua ordinaria e del racconto convenzionale per far indovinare incessanti schegge di veritÃ , Pierre Guyotat voleva mostrarci i pensieri segreti che animano tanto gli schiavi quanto i ribelli, e i fantasmi che dettano il loro comportamento. *Tombeauâ?¦* poneva di colpo, in realtÃ , la questione fondamentale di qualsiasi epopea sin dallâ??AntichitÃ , e questa era la sua folle ambizione: come siamo arrivati a questo punto? E io in mezzo a tutti loro, come Ã¨ concepibile, come continuare?

Il sacro ormai nascosto dentro ciascuno era evocato in maniera implicita sin dalla decima riga, in un riferimento al passato purulento della Francia occupata: Â«*Les vainqueurs avaient vaincu sans peine: ils avaient pris une ville qui se dÃ©barrassait de ses dieux*.Â» (I vincitori avevano vinto senza fatica: avevano preso una cittÃ che si sbarazzava dei suoi dei). Questo rapporto con il sacro sminuito dallâ??autore allâ??epoca delle avanguardie che lo hanno sostenuto negli anni Settanta (per un periodo fu vicino a Philippe Sollers e alla rivista Tel Quel), pone subito la sua opera sotto il segno â?? piÃ¹ che di Sade a cui Ã¨ stato spesso paragonato â?? di Rimbaud affermando che Â«*le combat spirituel peut Ãªtre aussi brutal que la bataille dâ??hommes; mais la vision de la justice est le plaisir de Dieu seul*Â» (*Une saison en enfer*) (Lo scontro spirituale Ã¨ altrettanto brutale che la lotta tra gli uomini; ma la visione della giustizia Ã¨ il piacere che appartiene solo a Dio. (Trad. Cosimo Ortesta)).

Valore simbolico eccezionale

Discreto, poco noto al grande pubblico ma insignito di un valore simbolico eccezionale da un ambiente letterario che peraltro non frequentava, Pierre Guyotat non smetterÃ mai di elargire questo Â«*mystÃ¨re* [qui]

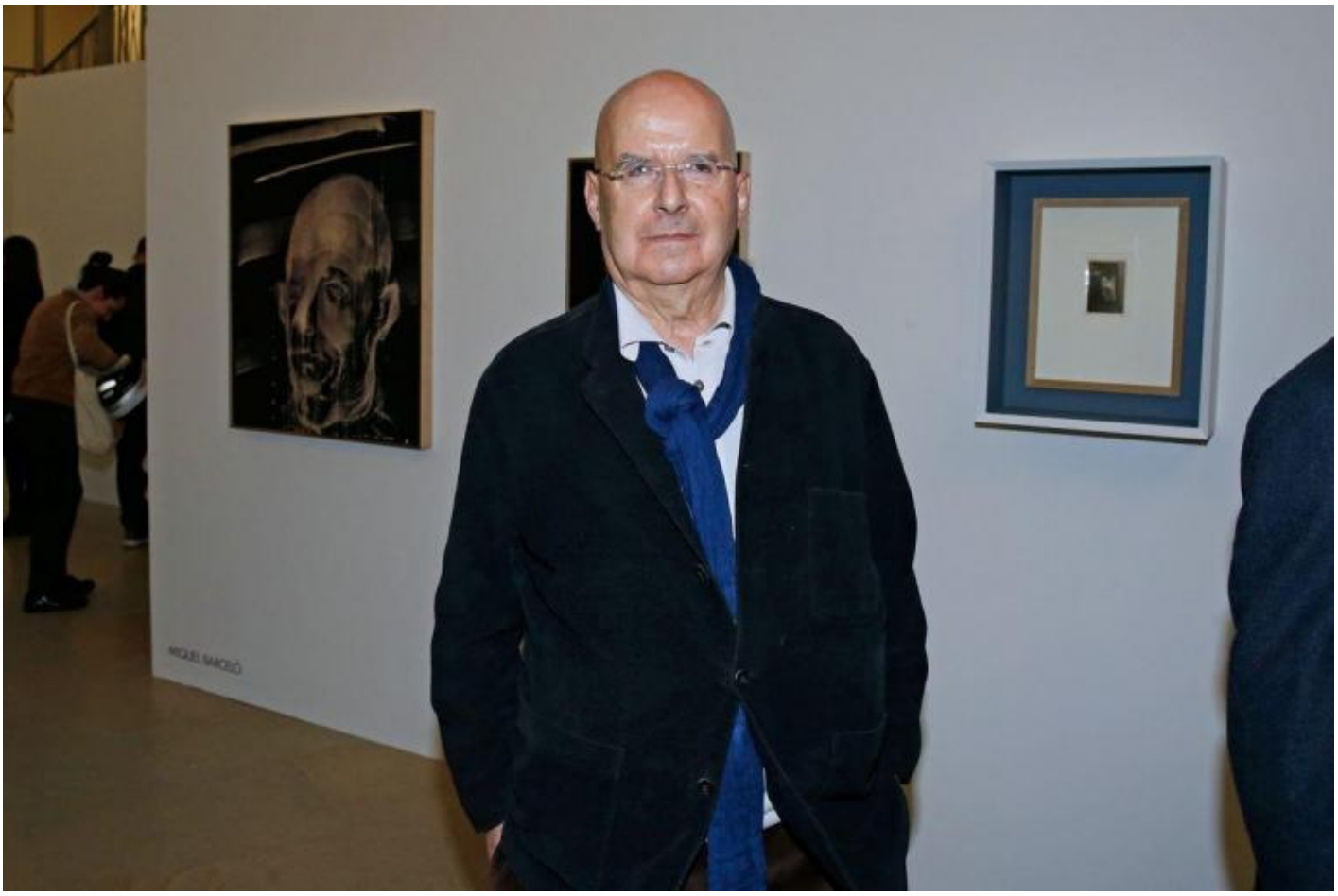
*ne peut sâ??exprimer dans une langue commune*Â» (mistero che non puÃ² esprimersi in una lingua comune), come ha detto in *Vivre* (DenoÃ«l, 1984). A margine della sua Â«*Å?uvre en langue*Â», secondo le sue stesse parole, si Ã¨ spiegato in diversi dialoghi con Jacques Henric, Marianne Alphant o Donatien Grau, e in qualche racconto autobiografico pubblicato in una lingua piÃ¹ Â«*normative*Â» (aggiungeva).

Questi ultimi libri gli hanno fatto raggiungere un pubblico piÃ¹ ampio, da *Coma* (Mercure de France, 2006, prix DÃ©cembre, messo in scena al Teatro de lâ??OdÃ©on da Patrice ChÃ©reau nel 2009) (lâ??unico tradotto in italiano da Medusa, 2009) a *Idiotie* (Grasset, 2019, prix MÃ©dicis). Racconto degli anni di fuga e dellâ??Algeria â?? che ci si rimproverava, leggendoli abbagliati, di considerarli pensieri testamentari â??, *Idiotie* Ã¨ stato, di fatto, lâ??ultimo suo libro a essere pubblicato da lui in vita. Sembrava che finalmente si riconciliassero lâ??uomo, nato il 9 gennaio 1940 a Bourg-Argental (Loire), e lâ??opera, nata in Algeria nel 1962 (come lo testimoniano i suoi *Carnets de bord* dellâ??epoca, pubblicati dalle Ã©ditions Lignes nel 2005). Autoritratto del poeta da adolescente minato da una capicitÃ di empatia ipertrofica, cÃ²lto da incessanti visioni rimbaldiane, *Idiotie* racconta, in realtÃ , la genesi di *Tombeau pour cinq cent mille soldats*.

Lâ??opera Ã¨ quindi chiusa. Il suo universo fittizio di uno splendore crudele e di una coerenza estrema, che un tempo si era fatto risolutamente ermetico ma che negli ultimi volumi si era aperto fino alla risata, non tormenterÃ piÃ¹ il nostro universo se non nelle tracce che restano â?? e non si puÃ² non interrogarsi, ma anche spaventarsi, di quello che diventeranno le migliaia di creature che popolavano lâ??appartamento di Pierre Guyotat prima di entrare in questo universo parallelo in espansione incessante, rivestimento mitologico del nostro che mescola lâ??umano e il non umano (che sia animale o divino).

Trattato di economia libidinale

Da *ProgÃ©nitures* (Gallimard, 2000), i libri si generavano gli uni con gli altri realizzando un vero trattato di economia libidinale, e tanto vale dire di sublimazione: scrivere, nel senso forte che Guyotat dava a questa parola, Ã¨ lasciarsi Â«*traverser par le rÃ©el*Â» (attraversare dal reale) (*Vivre*), quando Ã¨ il reale e non la comune realtÃ , che ci commuove, che ci fa nascere, vivere e morire, che ci governa secondo lâ??istinto, attraverso questa formidabile potenza sessuale che abita lâ??uomo, se non a sua insaputa, almeno malgrado il suo essere sociale che lo vieta.



Gli ultimi grandi cicli di narrativa Â«en langueÂ» rimarranno inconclusi, cosÃ¬ *Histoire de Samora MÃ¢chel* sul quale lavorava da piÃ¹ di quarantâ??anni e che ognuna delle sue pubblicazioni piÃ¹ recenti annunciava tra i titoli Â«in uscitaÂ». Si puÃ² dire letteralmente che i suoi libri erano abitati da migliaia di creature che lui chiamava Â«*figures*Â» e non Â«*personnages*Â» e che ora si ritrovano orfane: in *Par la main dans les enfers* (Gallimard, 2016), Guyotat si divertiva a mettersi in scena in quanto demiurgo: era il Â«*moussou*Â» (il signore) Â«*quâ??il nous met en gorge nos rÃ©pliques*Â» (che ci mette nella gola le nostre battute), come diceva una di loro.

Le piÃ¹ affascinanti tra queste figure sono quelle dei Â«*putains*Â» maschi o femmine, provviste di un verbo Â«totalement libre â?? dâ??autant plus libre quâ??il sort dâ??un corps qui nâ??a rien Ã perdre â?? qui, alors, est perduÂ» (completamente libero â?? tanto piÃ¹ libero perchÃ© esce da un corpo che non ha niente da perdere â?? che Ã¨ perso), diceva nel luminoso *Explications* (LÃ©o Scheer, 2000), dialogo con Marianne Alphant che dovrebbe essere obbligatorio per chiunque si picchi di essere scrittore. Forte dellâ??autoritÃ che gli conferiva la sua opera, e lei sola, vi proferiva delle veritÃ potenti, di solito indicibili: â??Câ??est lâ??usage publicitaire â?? au sens large et profond â?? des mots, qui corrompt la pensÃ©e. Quand on aura enfin compris Ã§a, on aura compris beaucoup de chosesÂ» (Ã? lâ??uso pubblicitario â?? nel senso piÃ¹ ampio e profondo â?? delle parole che corrompe il pensiero. Quando finalmente avremo capito questo, avremo capito molte cose).

Accogliere la miseria dellâ??uomo

I suoi Â«*putains*Â», sottolineava Guyotat, sono Â«comme des figures angÃ©liques, dâ??anges-musiciens de tous ages, sales et secouÃ©s par les accouplements: pas dâ??Ãªtre, pas de nourriture de tableÂ» (come delle

figure angeliche, angeli-musicisti di ogni etÃ , sporchi e scossi dallâ??accoppiamento: non essere, nÃ© cibo da tavola). I prostituti non smettono di copulare e di parlare, profetizzando gli uni alle altre, e il processo era potenzialmente infinito, visto che Ã¨ la discendenza delle figure di *ProgÃ©nitures* che abitavano *Joyeux animaux de la misÃ¨re* (Gallimard, 2014) e *Par la main dans les enfers*, il plurale nel titolo dice bene che non si trattava di un infermo molto cattolico, era piuttosto greco, beffardo e mitologico: le creature che vi si agitano hanno lâ??esuberanza e la potenza sessuale dei centauri.

Queste vaste finzioni iterative formano nei tempi lunghi della creazione unâ??arca per accogliere tutta la miseria degli uomini. Come avrebbero potuto considerare la parola Â«fineÂ»? Pierre Guyotat, la cui potenza di osservazione per strada era tanto grande quanto la sua capacitÃ di materializzare delle visioni sulla pagina, diceva volentieri che ogni nascita di un piccolo uomo faceva entrare nella sua opera un nuovo Â«putainÂ» (la parola Ã¨ spesso al maschile per lui). Affermare tranquillamente una frase cosÃ¬ crudele, era anche raccontare la porositÃ degli universi: quello che abitava frequentando qualche amico con una profonda gentilezza, unâ??empatia immediatamente percepibile, e quello che abitava in segreto come vero e potente maestro del Verbo.

La miseria del corpo umano, lâ??aveva senza dubbio conosciuta sin dallâ??infanzia, quando accompagnava nel dopoguerra Â«en tacotÂ», in una macchina sgangherata, suo padre medico in giro per le fattorie di bassa montagna intorno a Bourg-Argental. Lâ??aveva affrontata in tuttâ??altro modo quando era fuggito a Parigi, a 19 anni (ancora minorenne per lâ??epoca), poco dopo la morte di sua madre, morte che lo aveva letteralmente sconvolto.

Lâ??Algeria determinante

Ma Ã¨ in Algeria dove ha lâ??esperienza piÃ¹ immediata di questa miseria: arruolato nel 1960, viene arrestato nel 1962 dalla polizia militare, accusato di reati contro la morale militare e di complicitÃ di diserzione. Pensa di essersi comportato con umanitÃ ma la maggior parte dei suoi camerati lo accusa di averli messi in pericolo di vita. Al limite tra il bene e il male che dovrÃ ormai superare, lâ??esperienza Ã¨ determinante. Si ritroverÃ continuamente in tutta la sua opera, da *Tombeauâ?¦* dedicato a uno zio materno, membro della Resistenza, Â«mort en 1943 au camp de la mort dâ??Oranienburg-Sachsenhausen BrandebourgÂ».

Queste esperienze giovanili furono traumatizzanti quanto la censura che lo attaccÃ² nella sua stessa creazione e nel corpo, come racconta in *Coma*, titolo che rimanda alla realtÃ di un ricovero in rianimazione nel 1981, in uno stato di denutrizione estrema. In realtÃ nessuno sa quello che questâ??opera sarebbe diventata se *Eden, Eden, Eden* non fosse stata condannata brutalmente alla sua pubblicazione, nel 1970, nonostante le prefazioni â??preventiveâ?• di Roland Barthes, Michel Leiris e Philippe Sollers. Ã? riduttivo dire che Pierre Guyotat abbia vissuto male questo sequestro della miglior parte di sÃ©, quella che crea alla maniera di un Pierre Boulez piÃ¹ che di un romanziere sociologo: Â«On mâ??a glacÃ© lâ??encreÂ» (Mi hanno ghiacciato lâ??inchiostro), diceva (*LittÃ©rature interdite*, Gallimard, 1972).

ReagirÃ creando nei libri successivi una lingua opaca e nera, impermeabile alla stupiditÃ e quindi alla censura, reinventando la sintassi, troncando le parole, torturando o profanando la lingua materna nei monoliti che sono *Prostitution* e *Le Livre* (Gallimard, 1975 e 1984), nei quali il mondo intero degenera in una scena prostituzionale. Il divieto verrÃ tolto solo nel 1981. Da *ProgÃ©nitures*, i cui versi aerei sono da leggere dâ??un fiato, la lingua ha potuto chiarificarsi di nuovo, e lâ??uso di una Â«langue normativeÂ» ridiventare possibile nella scrittura.

Ricusando il termine di scrittore, rivendicando quello di artista, Pierre Guyotat aveva nella scena letteraria uno status di totem, se non di tabÃ¹. Lo sapeva, cosciente di essere entrato nella storia letteraria come un LautrÃ©amont, autore dei *Chants de Maldoror*. Felice di essere sempre piÃ¹ tradotto nonostante

lâ??evidente difficoltÃ della parola, aveva ricevuto negli ultimi anni numerosi riconoscimenti, tra questi il premio della BibliothÃ¨que nationale de France nel 2010, conferito per lâ??insieme della sua opera. Lascia migliaia di orfani e amici crudelmente sconvolti.

Â© Le Monde. Traduzione Valentina Parlato.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO